

12 luglio 2026. Domenica 15a UN DIO CONTADINO SPRECONE

15a domenica A

Preghiamo. Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che tu continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen

Dal libro del profeta Isaia 55,10-11

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo 65 (64). Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze.

Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza.

Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia!

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,18-23

Fratelli, io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli.

Dal Vangelo secondo Matteo 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.

Ogni volta che uno ascolta la Parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

UN CONTADINO SPRECONE. Don Augusto Fontana

Nella liturgia di oggi tira un'aria molto bucolica e campagnola: pioggia, terra, solchi, pascoli, colline, prati, dispettosi volatili, soffocanti cespugli; e un Dio contadino che getta semi ad occhi chiusi.



Papa Leone il 21 maggio 2025 ha detto: «Il modo in cui questo seminatore “sprecone” getta il seme è un’immagine del modo in cui Dio ci ama. È vero infatti che il destino del seme dipende anche dal modo in cui il terreno lo accoglie e dalla situazione in cui si trova, ma anzitutto in questa parabola Gesù ci dice che Dio getta il seme della sua parola su ogni tipo di terreno, cioè in qualunque nostra situazione: a volte siamo più superficiali e distratti, a volte ci lasciamo prendere dall’entusiasmo, a volte siamo oppressi dalle preoccupazioni della vita, ma ci sono anche i momenti in cui siamo disponibili e accoglienti. Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca. Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore, ci dona sempre generosamente la sua parola....Raccontando il modo in cui il seme porta frutto, Gesù sta parlando anche della sua vita. Gesù è

la Parola, è il Seme. E il seme, per portare frutto, deve morire. Allora, questa parabola ci dice che Dio è pronto a “sprecare” per noi e che Gesù è disposto a morire per trasformare la nostra vita. Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh “Il seminatore al tramonto”. Quell’immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un’immagine di speranza: in un modo o nell’altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c’è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall’immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme».

Inizia con questa domenica, e per tutto il mese di luglio, il “discorso in parabole” del cap. 13 del vangelo di Matteo: quattro parabole per le folle (il seminatore, il grano e la zizzania, il granello di senape e il lievito) e quattro per i discepoli (il tesoro, la perla, la pesca e lo scriba). Otto parabole per “approfondire” il «mistero del Regno di Dio» (13,11) che, per Matteo, è Gesù stesso.

Matteo deve sostenere la paziente resistenza dei discepoli di fronte a questo Regno che non solo non è ancora esploso in una primavera fruttuosa, ma patisce violenza e scacco (notiamo che nella prima parabola i $\frac{3}{4}$ del seme sparso vanno perduti). Anche la prima lettura dal profeta Isaia prospetta l’efficacia della parola di Dio, una parola che fa quello che dice. *Parola*, in ebraico *dabàr*, non significa semplicemente *parola*, ma anche *avvenimento, evento*.

Ognuna delle 8 parabole ha una propria autonomia sulle altre, ma è difficile capirne una senza tenere almeno un occhio su tutte le altre. Matteo svela una costante: il Regno di Dio sta crescendo, certo, fra noi, ma a prezzo di numerosi e impressionanti fallimenti. Era esattamente questo che i farisei e le folle non riuscivano a comprendere e che ancora per me oggi è incomprensibile e fattore di scoraggiamento. Matteo prima di esaltare l’eclatante vittoria finale della semina si sofferma dettagliatamente sul tempo intermedio della crescita inibita da fattori ostacolanti. E, come dice il monaco biblista Moretto, non dobbiamo necessariamente ricorrere al Satana per individuare il soggetto inibitore della crescita: «*I Padri del deserto raccontano che un discepolo va dal suo eremita e gli chiede: padre, spiegami i modi con cui satana mi tenta. Costui lo guarda e gli dice: io e te non abbiamo nessun bisogno che satana si disturbi, bastiamo a noi stessi*».

«*Il Regno dei cieli è simile a uno che esce a gettare semi...*». Le parabole ci narrano storie, azioni e non cose; verbi di movimento, cortometraggi e non immobili fotografie di oggetti. Le parabole ci narrano storie e le nostre storie potrebbero diventare parabole. Se il seme o il lievito si identificano con Gesù anche il campo o la farina non rappresentano solo la Chiesa ma anche il mondo, i nostri territori, i nostri luoghi di lavoro, i condomini, le botteghe, ospedali e carceri. La coesistenza del male con il Messia era una cosa impensabile; il Messia - si diceva - quando verrà separerà subito i buoni di qua e i cattivi di là. E accanto al Messia non ci saranno altro che i giusti. Matteo dunque deve correggere una pastorale ecclesiale di alcuni membri della comunità che bruciavano dalla voglia di strappare, dividere, vincere, non mescolarsi. Ieri, come oggi? Sì, anzi. Più oggi di ieri. Il rifiuto conclamato o strisciante del Concilio Vaticano II è ancora una ferita aperta.

Queste parabole narrano innanzitutto la vita di Gesù prima ancora che la vita della chiesa. Narrano la fatica di capire il fallimento di Gesù prima ancora che la fatica di capire le debolezze e infedeltà della catechesi e della predicazione della Chiesa. Scrive il biblista Fausti che Gesù raccoglie in sé tutti i protagonisti di questa parabola: è il *seminatore* mandato dal Padre, è il *seme* sepolto nella nostra carne, storia e morte, è il *terreno* cioè il nuovo Adamo (che, secondo l’etimologia ebraica, significa *fatto di terra, terroso*) ed è anche il *raccolto* perché in lui la terra ha dato il suo frutto (salmo 67,7). E Gesù è la Parola seminata: «*E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1, 14a).

Il seminatore uscì a seminare[1].

I discepoli non si accontentano di udire Gesù ma gli vanno vicino e lo interrogano: «*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli*

dissero: "Perché a loro parli con parabole?"». Cosa distingue il discepolo dagli altri? Il fatto che interrogando Gesù si riceve un supplemento di parola che ci fa capire in profondità quello che era stato detto a tutti. Le folle ascoltano e se ne vanno dopo un leggero prurito nelle orecchie. Il discepolo resta più tempo con Gesù e ha modo di interrogare, ruminare, digerire. Il problema non è *udire* e neppure *ascoltare* ma "*comprendere e custodire*". E per *comprendere* occorre *stare con lui*. La prima parabola si chiude così: *chi ha orecchi ascolti*. C'è una semina abbondante della parola, i terreni sono diversi ma tutti comunque ricevono la semina. Il seminatore è un po' sprecone: gli interessa offrire una possibilità anche a chi non darà assolutamente frutto, anche a chi si dimostra rovo, strada, pietra.

A questo punto intervengono i discepoli, si avvicinano (Gesù è sul mare) e fanno una strana domanda: *Perché non parli in modo più chiaro? Perché usi le parabole che sono degli insegnamenti che possono essere interpretati in maniera corretta ma anche no*. Perché c'è bisogno di un ulteriore *stare con Lui* per capire la parola? Perché romperi l'anima con i libri, la Bibbia? Non poteva parlare in maniera più semplice? E la risposta di Gesù fa una distinzione: c'è un *voi* e c'è un *loro*. C'è una situazione in cui è *dato* e una situazione in cui *non è dato*. Questa è la prima sottolineatura: *a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere*. Avere o presumere di avere: cosa? Una vera relazione con Lui. Forse il riferimento è a quanto Matteo ha appena detto al cap. 12: *chi sono mia madre e chi sono i miei fratelli?* I suoi familiari sono i discepoli che mantengono una relazione con lui. Il discepolo che è all'interno di questa relazione è *colui a cui è dato*.

Ma perché la parabola? Verrà data una spiegazione al v. 15: *«il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri nell'ascoltare, hanno chiuso gli occhi per non vedere, non sentire con gli orecchi, non comprendere con il cuore, non tornare»*. Ecco l'itinerario in crescendo: **ascoltare** (gr. *akoùsosin*), **vedere** (gr. *idosin*), **comprendere con il cuore** (gr. *sunòsin te kardia*), **tornare** verso il Signore.

In una situazione di cuore indurito il *parlare chiaro* potrebbe diventare un giudizio. Con la parabola invece Gesù ammicca, allude, tende una benefica trappola perché, se voglio, possa essere io il giudice di me stesso. La prima cosa che Gesù consegna ai suoi è la possibilità di *ascoltare*. *Chi ha orecchi ascolti*: gli orecchi non bastano. Nella prospettiva di Matteo l'unico che ascolta è il discepolo che non dice "ho capito tutto" e se ne va, ma il discepolo inquieto che resta con degli interrogativi da farsi e da porre. Si tratta di ascoltare e comprendere la parola che realizza il Regno ma che viene presentata come una parola debole. Può essere rubata, può essere resa muta da una banale serie di situazioni umane: preoccupazioni del mondo, seduzione delle ricchezze, ma anche fondamentalismi religiosi, devozioni abitudinarie compulsive. E' questa la rivelazione che viene data: è una parola soggetta alla resistenza dell'uomo ma se viene *compresa con il cuore* (gr. *sunòsin[2] te kardia*) è una parola che produce frutto (*fare... mettere in pratica*).

Matteo 12: «⁵⁰ Poiché **chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre**».

Luca 8: «²⁰ Gli fu riferito: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti». ²¹ Ma egli rispose loro: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che **ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica**».

[1] Elaborazione di una conferenza di D. Moretto, Monastero di Bose.

[2] Il verbo greco *suniami* (*comprendere*) contiene anche il significato di "*identificazione tra chi ascolta e il messaggio che si ascolta*".